

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



15 febbraio 2012

www.bocchescucite.org

numero 143



EDITORIALE

Welcome in Bethlehem

come una breccia nel muro...

15 febbraio, ore 13.30.

Riceviamo l'appello di DAOUD dai dintorni di Betlemme. Tragica coincidenza. Non pensavamo che la "lista" evocata nell'Editoriale avesse dovuto purtroppo aggiornarsi proprio mentre stavamo uscendo con BoccheScucite. Aggiornamenti in www.bocchescucite.org

Welcome in Bethlehem!

Nessun giornale l'ha raccontato, ma domenica scorsa 12 febbraio, con un blitz di mezzi militari e soldati armati fino ai denti, le forze di occupazione israeliane hanno invaso il piccolo sobborgo a ovest di Betlemme seminando paura e violenza nelle case. Hanno fatto irruzione nelle abitazioni e hanno arrestato due ragazzi di 16 anni, Nidal e Mahmoud.

Welcome in Bethlehem!

I giovani delle tre parrocchie stanno preparando anche quest'anno l'accoglienza dei pellegrini di giustizia che fra pochi giorni arriveranno per le celebrazioni di una pesantissima memoria: dal 2004 i cristiani di Betlemme, Beit Jala e Bet Shaour, cercano di ricordare al mondo quel 1 marzo del 2004, quando veniva portata la prima lastra di cemento del muro di apartheid che continua ad essere costruito in terra palestinese.

Welcome in Bethlehem!

qui si continua a resistere tutti i santi giorni, nonostante il mondo continui a pensare che le uniche "notizie" da Betlemme siano quelle dei lanci delle scope dei cristiani che in Basilica si picchiano tra loro. Ma abuna Mario ci ricorda che dovremmo interessarci anche degli altri "lanci" che avvengono nell'indifferenza: i lanci di missili contro la popolazione di Gaza, il lancio delle minacce ai pescatori prima di sparargli addosso e il lancio di sempre nuovi progetti di colonizzazione in terra palestinese.

Welcome in Bethlehem!

La breccia nel muro di apartheid si allarga ogni volta che arrivano pellegrini "di giustizia" a raccogliere testimonianze sempre più drammatiche che al ritorno a casa diventano concreti contributi alla verità e alla pace. Nei prossimi giorni arriveranno quelli di UN PONTE PER BETLEMME e in agosto, chi ha già fatto un primo viaggio, potrà tornarci per non lasciar soli i beduini del Neghev nei loro villaggi non-riconosciuti (info per partecipare al viaggio unponteperbetlemme@gmail.com)

Welcome in Bethlehem!

La casa di Omar è sempre più schiacciata dal muro in costruzione nel piccolo villaggio di Al Walajeh, a Betlemme. Non era stata inglobata dal muro la sua casa, perchè Omar aveva potuto dimostrare con i documenti che la sua terra era 'sua' da prima del '48. Per questo hanno progettato una follia: un tunnel solo per Omar, sua moglie e i suoi figli, per collegare la sua casa al villaggio. "Al-Walajeh è un esempio di quello che sta avvenendo in tutta la Palestina: abbiamo perso tutto, siamo minacciati dal muro,

dall'espansione di due colonie, da una by-pass road, dalla continua confisca di terre e dalla demolizione di case". Così ripete, a tutti quelli che passano di là, Shirin Al-Araj, leader della resistenza popolare.

Welcome in Bethlehem!

Anche dalla tua città, anche restando in Italia, potrai ricordarti della sofferenza e della lotta per la liberazione di Betlemme: GIOVEDÌ 1 MARZO incontrati con chi vuole la pace e prega per la giustizia, come ti sarà possibile. Noi porteremo anche la tua supplica sotto gli ulivi di Beit Jala, dove 58 famiglie attendono che le ruspe abbattano i loro ulivi e si affidano a Dio celebrando la Messa nei loro campi ogni venerdì alle 14.30. Raccontaci quello che farai nella tua città scrivendolo a:

unponteperbetlemme@gmail.com

Welcome in Bethlehem!

Grazie alle suore del Caritas Baby Hospital, il 1 marzo sta diventando una data da segnare sul calendario. Quest'anno scriveremo Welcome in Bethlehem pensando alla piccola Amani che per la sua stessa ostinazione è ritornata a Betlemme. "Era in fin di vita per un problema renale - racconta suor Donatella- e aveva bisogno di dialisi, ma qui in Palestina non c'è nessun centro per la dialisi. Un medico, testardo, ha fatto di tutto perchè la bambina venisse trasferita di là. I medici di Gerusalemme avevano detto: 'Non possiamo fare molto; tentiamo...'. La forza della bambina e la sua volontà di vivere hanno fatto sì che Amani ritornasse da noi al Caritas Baby Hospital con una scatola di cioccolatini e una voglia ancora più grande di vivere e crescere nella sua città, nonostante tutte le ingiustizie subite".

Lasciamo aperta questa lista di "Benvenuti a Betlemme" in attesa di poter dire Welcome anche a Nidal e Mahmoud, che vorremmo al più presto fuori dal carcere di Ofra e magari poter abbracciare fra pochi giorni mentre sfileremo con le fiacole il prossimo 1 marzo per le vie della città.

BoccheScucite

Tutto sotto controllo. Quando scoppierà la guerra?

di Paola Caridi

È inutile nasconderselo. A Gerusalemme si parla di guerra. Di un possibile attacco aereo israeliano contro i siti nucleari iraniani. Lo si dà per molto probabile. Possibile. Come se – tanto per rimanere sugli stringenti problemi climatici italiani – quella piccola palla di neve fosse ormai una slavina che non si può più arginare. Molti di noi, anche i più ottimisti, non si chiedono più “se” ci sarà l’attacco, ma cominciano a riflettere sul “quando”. In primavera, com’è già successo con l’Iraq. Quando il meteo favorisce i raid ad alta quota, senza il brutto tempo, i venti, le nuvole che potrebbero rendere ancor più imprecisa la mira. Aprile, maggio, chissà.

Confesso che fa una certa impressione conversare sulla guerra. Non è una cosa che non mi, ci riguarda. Lo si vede dalle parole che escono così, timide, sui “piani di evacuazione”, e che oggi sono arrivate anche su Haaretz, con l’indiscrezione che le ambasciate cominciano a pensare ai piani di evacuazione delle famiglie dei diplomatici e dei connazionali. Bisogna programmare, come con la neve e le calamità atmosferiche.

Mi era già successo quando ero al Cairo, nel 2002-2003, e si parlava di un attacco americano all’Iraq di Saddam Hussein. Anche allora, il copione fu simile. Molti articoli sui giornali, indiscrezioni quotidiane, analisi sul “quando” dell’attacco, mentre gli expat cominciarono a chiedersi cosa sarebbe successo nei paesi vicini all’Iraq. Egitto compreso. Che si fa? Si va via? Si fanno le scorte di acqua e cibo, e non ci muove da casa? Qui, semmai, si parla sulla stampa (e non solo) della distribuzione di maschere antigas e dei rifugi da rimettere in funzione. Un esempio, oggi, è Sever Plocker, uno degli opinionisti più seri in Israele, che dell’ineluttabilità della guerra parla su Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano del paese.

Le scuole di pensiero, tra gli analisti da questa parte e dall’altra parte dell’Atlantico, sono di due tipi. Si alza la tensione perché si possa arrivare a un accordo, oppure si inonda di indiscrezioni la stampa locale e internazionale per preparare l’opinione pubblica. Da questa parte, è la seconda scuola di pensiero a farla da padrona. Se ne parla, perché quando poi l’attacco ci sarà, la popolazione sia preparata al peggio. Senza porre molta attenzione al fatto che Israele si trova in Medio Oriente, e che le reazioni potrebbero essere catastrofiche.

Tutto sotto controllo, questo è invece il messaggio che deve passare. Possiamo superare le reazioni, perché siamo fortissimi sulla tecnologia, la sicurezza, gli strumenti militari. Di politica regionale, a dire il vero, non si parla quasi per nulla. Le analisi sono (quasi) tutte sull’opzione

militare, come se fuori dai confusi confini dell’Israele reale ci fossero i leones. Non popoli, non rivoluzioni, non regimi più o meno instabili.

E allora, se così è, l’unica variabile è oggi la politica dell’amministrazione americana, dove ci sono segnali che non tutti siano d’accordo su di un attacco militare. Lo dimostrano, da mesi, le parole del segretario alla difesa Leon Panetta. E rafforzano questa ipotesi le pressioni, da parte dei think tank di Washington, perché l’amministrazione Obama si prenda in carico un’offensiva diplomatica difficile, ma necessaria.

Perché tutti sanno che un attacco israeliano all’Iran, seppur solitario e senza l’appoggio militare di altri paesi, ci coinvolgerebbe tutti. A cominciare dall’Europa, fragile – ad esempio – nei suoi approvvigionamenti di energia. Dal grande pianeta Russia (e Putin, sulla questione siriana, è deciso a mantenere le sue posizioni...) all’Iran, da cui arrivano segnali molto pericolosi riguardo a un possibile embargo al contrario, con la maggioranza dei parlamentari di Teheran che chiedono uno stop alle esportazioni di petrolio verso l’Unione Europea prima che entrino in funzione le sanzioni. Il risultato è chiaro: non solo un aumento dei prezzi del carburante, ma problemi serissimi per tutti i comparti produttivi. Com’è già evidente, in questi giorni, dopo una ‘semplice’ calamità atmosferica.

E allora? C’è ancora spazio per il negoziato, per la diplomazia, per la mediazione? A prima vista no. Ma è proprio in momenti come questo che c’è spazio per la mediazione, perché altrimenti la mediazione non avrebbe necessità di esistere. Né i diplomatici, né i negoziatori. Regola aurea, che – però – ho l’impressione sia spesso dimenticata. Soprattutto presso questi lidi.

da www.invisiblearabs.com



Si alza la tensione perché si possa arrivare a un accordo, oppure si inonda di indiscrezioni la stampa locale e internazionale per preparare l’opinione pubblica. Senza porre molta attenzione al fatto che Israele si trova in Medio Oriente, e che le reazioni potrebbero essere catastrofiche.

HANNO DETTO

Guarda chi si rivede, i palestinesi

di Ugo Tramballi

Qualsiasi cosa faranno i palestinesi, comunque non andrà bene a questo governo israeliano.

Ci voleva l'emiro al-Thani del Qatar per far uscire i palestinesi dall'oblio nel quale gli eventi delle Primavere arabe, gli israeliani e i loro stessi errori li avevano spinti. Si può dire ciò che si vuole del minuscolo ma ricchissimo emirato del Golfo: non che sia privo di immaginazione e determinazione. Accanto alla pachidermica Arabia Saudita sembra un razzo.

Dunque, convocati a Doha, Abu Mazen e Khaled Meshal hanno firmato un documento che è l'evoluzione di un precedente documento firmato e disatteso il quale era il frutto di un altro negoziato condotto e tradito. Uno Stato palestinese non esiste ma per uno di quegli inspiegabili accadimenti che di tanto in tanto si verificano in Terra Santa, ci sono due Palestine, divise e in conflitto come le due Coree: quella dell'Est, la Cisgiordania, a guida Fatah, cioè Olp, con presidente Abu Mazen e premier Salam Fayyad.; e quella dell'Ovest, Gaza, governata da Hamas. Laggiù c'è un governo locale con un primo ministro, Ismail Haniyeh, e una milizia armata molto autonoma dal potere del suo governo. Ma all'estero c'è un capo politico Khaled Meshal.

Sostituendosi agli egiziani che al momento hanno altri seri problemi, l'emiro al-Thani ha chiamato a Doha Abu Mazen e Meshal. Mostrando loro la realtà delle cose, spesso diversa dalla realtà della quale sono convinti i palestinesi - e forse tirando anche fuori i soldi necessari - l'emiro li ha convinti a riprendere un accordo che avevano già firmato nell'aprile dell'anno scorso: governo di unità nazionale ed

elezioni. Per evitare il no di Israele e Stati Uniti, e per rendere le cose credibili, il governo sarà tecnico con il solo compito di organizzare elezioni presidenziali e parlamentari da tenersi a giugno. Premier e garante sarà Abu Mazen.

Abu Mazen sarebbe già noto al mondo come presidente dell'Autorità palestinese, carica che esercita. Ma non è un problema: oltre ad essere due, nessuna delle quali Stato, le Palestine hanno anche cariche istituzionali tutte scadute: la presidenza di Abu Mazen a Ramallah, la premiership di Haniyeh a Gaza. L'altro primo ministro Fayyad della Palestina dell'Est no. Ma il parlamento che lo ha votato era scaduto.

Non solo noi ma molti arabi autorevoli si sono spesso chiesti perché i palestinesi siano l'unico movimento di liberazione che ha passato più tempo a combattere le sue guerre civili che l'occupante della sua terra. Certamente gli arabi che fanno questa obiezione hanno le loro serie responsabilità. Ancora più importanti sono quelle israeliane. Ma se 64 anni dopo la Nakhba i palestinesi sono ancora divisi, devono affidarsi all'ennesimo salvatore arabo e sono sempre più occupati dagli israeliani, sarebbe per loro saggio distendersi sul lettino di un analista della Storia.

Qualsiasi cosa faranno i palestinesi, comunque non andrà bene a questo governo israeliano. Ma il duplice passaggio elettorale è necessario e non solo perché le cariche sono scadute: i palestinesi devono chiarire prima di tutti a se stessi, poi a Israele e infine al resto del mondo, se vogliono essere perenne movimento di lotta

come si offre Hamas; o partito di realismo, di compromesso e di governo come effettivamente è la Palestina di Abu Mazen e Salam Fayyad. Se Khaled Meshal ha lasciato l'imbarazzante protezione siriana e ora cerca casa fa Amman e il Cairo, le Primavere arabe devono avere un senso anche per il popolo palestinese e i suoi numerosi capi.

Temo che questo chiarimento, una vittoria elettorale moderata e nemmeno un mutamento di Hamas cambierebbe gli israeliani: questo governo di Netanyahu, Lieberman e alcuni rabbini fondamentalisti, semplicemente non vuole uno Stato palestinese. Ma i palestinesi hanno il dovere di farlo per dare un senso forte e definitivo alla loro causa.



Moni Ovadia: Se Auschwitz diventa un'agenzia pubblicitaria

Alcuni esponenti del governo ultrareazionario in carica in Israele - tra i quali il ministro della difesa Ehud Barak - hanno espresso indignazione e costernazione per la manifestazione indetta da frange estremiste di haredim, quelli che vengono genericamente definiti ultraortodossi, che nel corso della protesta hanno messo in scena una grottesca rappresentazione «travestendosi» da vittime della Shoà.

Per conferire drammaticità alla loro miserabile mascherata, hanno cucito la stella di David gialla sugli abiti dei loro bimbi, mentre gli adulti hanno indossato la divisa a strisce bianche e blu degli internati dei lager nazisti mimando da ultimo, davanti ai poliziotti israeliani, i gesti di resa degli ebrei nel Ghetto di Varsavia di fronte ai mitra spianati delle SS.

Lo scopo della sceneggiata, detto in sintesi, è quello di instaurare progressivamente nello stato di Israele, una sorta di shaaria biblica basata su un'interpretazione perversa e fanatica della Torah condita, fra le altre cose, di furore sessuofobico.

Qualcosa di molto simile alla shaaria intesa nell'accezione fanatica dell'estremismo islamico wahabita o salafita. Ma perché stupirsi dell'esito naturale di una politica perseguita con determinazione dalla destra israeliana, ovvero il ricatto degli ultraortodossi in cambio del

potere? Quanto alla strumentalizzazione della Shoà, continuamente usata come una clava propagandistica da Bibi & Co, con gli haredim, i più titolati, raggiunge come era ovvio l'apice.

In fondo la parodia di se stessi è sempre efficace. Non rimane che attendere l'apertura a Gerusalemme di un'agenzia pubblicitaria di nome Auschwitz.

L'Unità

Non rimane che attendere l'apertura a Gerusalemme di un'agenzia pubblicitaria di nome Auschwitz.



LENTE DI INGRANDIMENTO

Strumenti di apartheid:

voglio dire la mia sull'accordo dell'UNITALSI

Le ali degli aerei di El Al non ricordano affatto le ali degli angeli che alla nascita di Gesù proclamavano la gloria di Dio e la pace tra tutti gli uomini.

“Manteniamo la nostra forte contrarietà all'accordo con El Al, come risposta al preciso invito dei cristiani della Terra santa a condannare senza esitazione l'occupazione militare, anche attraverso forme di boicottaggio verso lo stato israeliano; valutiamo comunque positivamente l'intenzione manifestata di annullare gli altri accordi; Ci auguriamo che il confronto apertosi con Unitalsi, a cui va tutta la nostra stima per l'attenzione che dedica ai cristiani palestinesi, possa diventare un proficuo e comune lavoro a favore degli ultimi, degli oppressi, dei senza voce che in quella terra vedono calpestati i loro diritti”

Con un ultimo Comunicato sembrano chiarirsi definitivamente le posizioni di Unitalsi e della Campagna Ponti e non muri di Pax Christi. Ma è stato davvero interessante il dibattito sviluppatosi nei siti www.bocchescucite.org e www.paxchristi.it, che qui di seguito riportiamo con alcuni ritagli:

Boicottare l'apartheid

Nessuno mette in dubbio il bene che fa l'Unitalsi in giro per il mondo. Qui si critica un accordo -che anch'io giudico vergognoso- con la compagnia aerea israeliana El Al e che non tiene conto delle richieste del popolo palestinese che domanda di boicottare le imprese commerciali israeliane,-perchè Israele sta opprimendo da più di 60 anni il popolo palestinese. (Fabrizio)

Ma noi aiutiamo i cristiani (e stiamo valutando meglio)

L'Unitalsi si occupa da anni dell'aiuto ai cristiani di Terra Santa con interventi riconosciuti utili e validi dagli esponenti della Chiesa e delle istituzioni. Ha scelto di fare pellegrinaggi utilizzando solo strutture, agenzie e guide cristiane. La ricerca di un vettore aereo che permetta di far salire persone in carrozzina ha portato all'accordo con El Al. La proposta della KKL ci è stata avanzata dalla El Al e riguarda l'Oasi della Pace nei pressi della montagna di Gerusalemme patrocinata da Roma Capitale e dal Municipio di Gerusalemme e tale progetto è ancora al vaglio dei responsabili nazionali UNITALSI. (Salvatore)

Non confondiamo la carità con la giustizia

Non dubito che Unitalsi sostenga l'Hogar Ninos Dios dei bambini disabili palestinesi a Betlemme. Mi permetto solo di chiedere a Unitalsi se, per uniformità di diritti, si è impegnato ad accordarsi con El Al affinché gli ospiti del centro Hogar Ninos potessero usufruire del servizio concesso ai disabili italiani per visitare Roma, il centro della Cristianità. La nostra critica benevola non nasce da acrimonia ma dal nostro impegno affinché ogni uomo abbia gli stessi diritti senza bisogno di ricorrere a opere di carità ma di giustizia. (Franco)

Accordi in tutti i campi

Qualche settimana fa abbiamo visto il Provveditore agli Studi di Milano che presiede un “seminario” ospitato in una scuola pubblica, indirizzato a insegnanti delle scuole pubbliche invitati a partecipare alla presentazione della compagnia israeliana che invita tutti...udite udite ... ad andare in Israele per imparare l'inglese, quindi le scuole e gli insegnanti sono invitati e sostenute dallo Stato italiano a spostare le mete per l'apprendimento della lingua inglese. (Carmela)

Sulle ali della vergogna

Le ali degli aerei di El Al non ricordano affatto le ali degli angeli che alla nascita di Gesù proclamavano la gloria di Dio e la pace tra tutti gli uomini. Con chi sta l'Unitalsi? Con le vittime o con gli oppressori? Vuole lenire o accrescere le sofferenze nel mondo? Speriamo che l'Unitalsi si ricreda e non voli più sulle ali della vergogna. (Fabrizio)

Benedizione compresa

E così, Israele, con la benedizione della gerarchie cattoliche e con la complicità di una grande organizzazione turistico-religiosa mostrerà ai pellegrini italiani, anziani e invalidi compresi, le meravigliose conquiste ottenute dal popolo israeliano, che ha saputo trasformare il deserto in giardini fertilissimi. Si guarderà bene dallo spiegare come e da chi viene utilizzata l'acqua dal quasi totale monopolio di questa risorsa da parte loro ed il furto che ne viene fatto contro il popolo palestinese. I nostri pellegrini grazie potranno piantare ognuno un alberello sulle colline; quanti per ogni olivo sradicato dai villaggi palestinesi? quanti per ogni pianta da frutto tagliata? (Giuseppe)

Non si tiene conto di tutto ciò che facciamo ai palestinesi -

Spiace il “giudizio sommario” espresso nei confronti della nostra Associazione, liquidando con poche parole un impegno di anni a fianco delle persone ammalate ed in difficoltà, in conformità con il proprio carisma. Nei giorni scorsi è stato sottoscritto un accordo esclusivamente commerciale con un vettore aereo, con l'unico scopo di facilitare i pellegrinaggi in Terra Santa dei disabili e degli

ammalati. Niente di più. Spiace sentir parlare di “dirigenza senza scrupoli”, soprattutto perché non si tiene conto in alcun modo dell’attenzione di questa Associazione nei confronti dei fratelli della Palestina. *(Giovanni)*

Il lifting di Israele

Il punto è che Israele si sta rifacendo il “lifting” cercando di mascherare dietro una facciata di perbenismo, bontà ed ora addirittura ambientalismo (vogliamo parlare di tutti gli olivi distrutti nei territori occupati, delle strade ad uso esclusivo degli israeliani che separano tanti villaggi arabi dai campi che non potranno più coltivare, dell’aberrante muro di separazione, ferita lunga ormai troppi km dichiarato dall’ONU “fuori da ogni legge” e che invece di scomparire si allunga sempre più, dei furti delle sorgenti d’acqua che tantissime zone della Palestina hanno subito, e a voler andare avanti la lista sarebbe lunghissima) l’orrore e la profonda ingiustizia dell’occupazione. *(Rossana)*

Conosco Unitali. Ma attenti alle leggerezze

Come scout conosco molto bene Unitali, e con questa associazione ho più volte prestato il servizio con disabili e malati, sono anche medico. MA, sono profondamente convinta che ognuno di noi, prima di compiere un’azione importante, sia un acquisto, un contratto, debba esaminarne la trasparenza... il cosa si nasconde dietro. Se poi siamo pure un’associazione ispirata al Vangelo, allo stile di vita di Cristo, nel suo nome non possiamo permetterci leggerezze, ma schierarci comunque e sempre con l’oppresso. *(Paola)*

Ci servono solo gli aerei...

I pellegrini, gli ammalati ed i volontari utilizzano El Al solo per raggiungere Tel Aviv ma una volta arrivati lì ci si sposta direttamente a Betlemme presso strutture alberghiere palestinesi, perché è stato scelto così dall’UNITALSI: dare un sostegno all’economia della Palestina è solo uno dei

propositi dei pellegrinaggi unitalsiani. E come non pensare alla costruzione in Betlemme, quindi in Palestina, della Hogar Ninos Dios che accoglie i bambini disabili palestinesi, costruzione realizzata grazie ai fondi Unitali raccolti con tante iniziative di migliaia di volontari in Italia. Chiedete a Betlemme dell’UNITALSI alle suore del Verbo Incarnato che gestiscono la Hogar... chiedete loro delle centinaia di volontari che si alternano nel servizio presso la Hogar per essere di aiuto ai bambini palestinesi. *(Renzo)*

Sosteniamo direttamente la colonizzazione. Senza vergogna.

KKL afferma con soddisfazione nel suo sito che: “Piantare alberi in Israele, è dare qualcosa di voi stessi. E mentre i vostri alberi cresceranno, migliorerete la qualità dell’ambiente in Israele. Gli anni passeranno e l’alberello piantato crescerà e fiorirà, abbellirà la Terra della Bibbia”. *(Antonio)*

Attenti alle trappole di Israele

Non metto in dubbio la buona fede e l’impegno che ha sempre messo l’Unitali per aiutare i più deboli. Per favore e per amore della giustizia vi prego di non cadere nelle trappole e non predicate il vangelo attraverso le “oasi verdi” o le “piazze per il pic nic sotto l’ombra degli alberi sradicati” per i disabili, non vi sembra illogico sradicare e poi impiantare distruggere case e poi costruire bagni? *(Bassima)*

Pretendere quello che non è tuo

Nessun accordo dovrebbe essere siglato con il governo Israeliano o con le compagnie che lo rappresentano, fino a che esso si ostina a non rispettare le innumerevoli risoluzioni dell’ONU che progressivamente negli anni sono state emanate e che il governo di Tel Aviv, complici tanti paesi tra cui anche il nostro, ma soprattutto gli USA, ha sempre ignorato, proseguendo con la forza delle armi a prendere quello che suo non è. *(Rossana)*



Ricordando quell'aggressione che non turbò più di tanto il mondo...

«Se ieri un gruppo armato di pirati somali avesse abbordato sei navi in alto mare, uccidendo almeno dieci passeggeri e ferendone molti altri, oggi una task force della NATO avrebbe fatto rotta verso le coste somale. Ma ciò che è accaduto ieri nelle acque internazionali al largo di Gaza è stata opera dei commando israeliani, non di pirati, e la NATO non manderà le sue navi da guerra in Israele. Forse dovrebbe farlo».

(The Guardian, Editoriale, 1 giugno 2010)

Ecco il Rapporto del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite sulla FLOTTILLA e sull'aggressione israeliana. Scaricare la traduzione italiana del rapporto ONU sulla Flotilla I:

http://rapportogoldstone.org/files/Flottiglia_PB7.pdf

"La situazione di carenza dell'energia elettrica e dei combustibili nella Striscia di Gaza è diventata la peggiore nella storia.

È un "assedio energetico" dopo il peso ed il fallimento di tutti gli altri assedi. Questo assedio interessa tutti i settori della vita a Gaza e tutti i cittadini. Il nuovo programma di erogazione di energia elettrica è una alternanza di 12 ore senza - 8 erogata. il problema potrebbe essere riassunto nei seguenti punti: è esaurito lo stoccaggio del combustibile nella centrale elettrica di Gaza. Nessun combustibile proveniente dall'Egitto (non è consentito nemmeno dalle gallerie). Non arriva elettricità dall'Egitto né da Israele a sopperire la mancanza di carburante per la centrale e per i generatori pubblici e privati, mentre gli israeliani richiedono pagamenti da Ramallah e che ha rifiutato di pagare ed ha passato la richiesta ad Hamas, chiedendo di raccogliere i fondi dagli utenti di Gaza, cosa quanto meno difficile.

Nelle prossime ore si spegnerà completamente la centrale di energia elettrica di Gaza.

La mancanza di elettricità e carburante significa non solo stare al buio, non solo enormi problemi per la sanità e tutte le persone coinvolte e che necessitano di interventi immediato o cronico, per i neonati a rischio, i dializzati, gli infartuati, quelli da operare in emergenza come parti cesarei, incidentati gravi, ma anche più diffusamente la impossibilità di ricevere l'acqua nelle case, di purificare l'acqua che viene venduta per uso alimentare, naturalmente di lavarsi e lavare panni, piatti, casa, di cucinare perchè cambierà il già carente sistema di refill delle bombole per cucina... insomma è quasi peggio, se si protrae per qualche giorno o settimana di un attacco armato.

13 febbraio, *Agenzia dell'energia di Gaza*



Palesemente

insediamento palesemente illegale
costruito su terra palestinese
hanno ricevuto la richiesta
affinchè venga spostato di qualche centinaio di metri.
I media hanno commentato:
“perchè dovremmo accettare questo compromesso”

Ad Anata, villaggio palestinese
gli abitanti hanno costruito sulla loro terra.
L'esercito ha dichiarato: “E' palesemente illegale!”
e durante la notte hanno distrutto il villaggio
(I media non hanno scritto una riga)

(Gush Shalom, Haaretz)

I pretesti di oggi

Che il nostro governo non voglia la pace
non è una novità. E' una costante.
E' soltanto il pretesto che cambia.
L'attuale pretesto è:
la riconciliazione tra Fatah e Hamas.
Quale sarà il prossimo pretesto

(Gush Shalom, Haaretz)

Se hai uno smartphone verrai
rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

